

# ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

SETTEMBRE - OTTOBRE 2014

## INCONTRO

La violinista ISABELLE FAUST

## NOTE UTILI

STRUMENTI e ARCHI: beni da assicurare

## GRANDI STRUMENTI

Violino FRANCESCO RUGERI,  
Cremona 1686

## PRIME PARTI

LUCA RANIERI e ULA ULIJONA  
ZEBRIUNAITÈ

# IL VIOLINO AL FRONTE

come la Grande Guerra ha stravolto la  
vita di una generazione di musicisti

€ 5,50 - POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C/RV/07/2010



VINCI



un'ASSICURAZIONE  
per Strumento e Arco

**Editore**  
Concertante snc  
di Silvia Mancini e Luca Lucibello

*Accademia  
Stabiana degli  
Archi* Rivista Ufficiale  
dell'Accademia  
Italiana degli Archi  
THE ITALIAN STRINGS SOCIETY

**Direttore responsabile**  
Manuela Manca



Questo periodico è  
associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana

**Coordinatore artistico**  
Silvia Mancini

**Direttore editoriale**  
Luca Lucibello

**Hanno collaborato**

Michele Ballarini, Alberto Cantù, Carlo Chiesa, Marco Fiorini,  
Pamela Gargiuto, Simone Genuini, Gianluca Giganti,  
Gioele Gusberti, Paolo Moglia, Gregorio Moppi,  
Domenico Nordio, Giovanni Pandolfo, Indiana Raffaelli,  
Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

**In copertina**

Il violinista inglese Samuel Kutcher (1898-1984),  
ritratto durante la Grande Guerra da Frederick Thurston

**Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità**

Via Tespi 220 - 00125 Roma  
Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622  
email: info@archi-magazine.it

**INDIRIZZO PER LA CORRISPONDENZA:** Via Eschilo 231 - 00124 Roma

**Abbonamenti e Arretrati**

Via Eschilo 231 - 00124 Roma  
Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622  
email: info@archi-magazine.it  
www.archi-magazine.it

**Stampa**

Geneprint Srl, Fonte Nuova (RM)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici  
di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare.

Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la  
collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del  
tutto gratuita e non retribuita.

Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito.  
Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale,  
senza autorizzazione scritta dell'editore.

**ABBONAMENTI 2014**

**Persone Fisiche**

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €27 - Estero €54  
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'15) Italia €47 - Estero €101  
SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €15 - Estero €29

**Enti, Società e Biblioteche** (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €39 - Estero €70  
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'15) Italia €72 - Estero €134  
SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €25 - Estero €41

Un numero: Italia €5,50 - Estero €9,00

**Arretrati:** prezzo copia + spese fisse di spedizione €3,50

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

**PAGAMENTI**

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;  
- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc  
IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;  
- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;  
- Carta di credito su www.archi-magazine.it  
(Circuito protetto PayPal)



Prima o poi capita a tutti di ritrovare vecchie immagini di famiglia e monili dei propri avi. E che strano effetto ci fa osservare una fotografia sbiadita, una collana della bisnonna o uno scaldaleto di rame. È come varcare una porta del tempo. Tentiamo un calcolo degli anni trascorsi: cinquanta, ottanta, addirittura cento... Un secolo: e cosa accadeva allora? Come trascorrevano le giornate? Già, c'era la guerra. La Grande Guerra. Quel conflitto che sgretolò i grandi imperi e diede vita a diversi Stati ridisegnando completamente la geografia del vecchio continente. I nostri nonni o bisnonni attraversarono 1600 giorni durante i quali l'Europa intera fu travolta da un conflitto sconvolgente, diverso da tutti quelli che lo avevano preceduto, nel quale consumò tutte le sue energie bruciando un'intera generazione. E le guerre si sa, le decidono i sovrani e i politici. Coloro che nella vita si occupano d'altro – i musicisti, ad esempio – si ritrovano senza un perché catapultati al fronte, in trincea, a combattere senza un perché contro un altro esercito nelle cui file sono schierate altre persone che nella vita "normale" si occupano d'altro, magari proprio di musica. Alberto Cantù nell'articolo di copertina ripercorre le esperienze belliche di Fritz Kreisler e Ferenc von Vecsey, schierati con la Triplice Alleanza e, sul fronte opposto, dei musicisti francesi Durosoir, Lemoine, Caplet, Maréchal, Gervais nonché del giovane violinista americano David Hochstein. Nei momenti di riposo o di tregua, appena possibile, imbracciano gli strumenti, spesso rimediati o costruiti con legni di fortuna. Suonano per loro e per chi gli sta vicino e, per un attimo, in mezzo a tanta disumanità, ritornano a vivere e a sognare un mondo migliore per i loro figli. E per noi.

# ARCHI magazine

anche quest'anno siamo felici di  
essere **MEDIA PARTNER** di



Veniteci a trovare!

**STAND 14**



10° Concorso Internazionale per Quartetto d'Archi "Premio Paolo Borciani"

# Vince l'Ungheria con il Quartetto Kelemen

di  
Michele Ballarini

REGGIO EMILIA - Il foyer del Teatro Valli è pieno di spettatori che attendono impazienti di entrare in sala: tra qualche istante inizierà la finale del Concorso Paolo Borciani, giunto alla sua decima edizione, attesissimo epilogo di un appuntamento di importanza oramai indiscussa nel panorama musicale internazionale, anche perché l'ultima edizione ha sollevato critiche e proteste per il fatto di non aver premiato nessuno dei tre quartetti finalisti. Il livello di tutte le formazioni partecipanti a quest'ultima edizione

è stato molto alto e – come dirà poi alla fine della serata Kikuei Ikeda, presidente della giuria – è stato difficile eliminare molti ottimi quartetti che hanno meritato l'ammirazione e il plauso di giuria e pubblico. Un pubblico questo che fa veramente piacere vedere numeroso, attentissimo e anch'esso meritevole di elogio: difatti se il quartetto è una formazione dove la perizia e la civiltà musicale del singolo strumentista devono unirsi per formare un organismo perfettamente calibrato che esprime il pensiero musicale

tramandatoci da un grande autore, è un ascoltatore lontano da inutili abbagli di natura divistica o superficialmente effettistica che può ricevere con sincerità e passione questo messaggio. In sala siedono i giurati, e il colpo d'occhio che li riunisce tutti non può non suscitare fiducia ed ammirazione: esponenti di primo piano dell'arte quartettistica tra cui – oltre al presidente Kikuei Ikeda storico componente del Quartetto di Tokyo – il nostro Simone Gramaglia violista del Quartetto di Cremona, e per necessità di un

7° Concorso Internazionale di Liuteria di Mittenwald

# Strumenti da tutto il mondo in gara a Mittenwald

di  
Bruno Terranova

MITTENWALD (Germania) - Un "vivace libro illustrato" la definì Goethe al suo passaggio, nel 1786. Di sicuro la piccola Mittenwald stupisce il visitatore per le case affrescate e il panorama incantato, con le cime del Karwendel sempre ben visibili da ogni strada. Passeggiare per le pittoresche vie del centro storico regala però un'emozione diversa a chi ogni giorno si dedica agli strumen-

ti ad arco: i cognomi degli abitanti, le insegne dei negozi, tutto ci ricorda che questa è la patria dell'arte liuteraria tedesca, come testimonia il piccolo ma delizioso museo. È qui che il liutaio Matthias Klotz tornò dal suo apprendistato in Italia, nel 1684, e l'intraprendenza di questo artigiano ha regalato al piccolo villaggio bavarese un'identità e un'importanza storica uniche in Europa. I

suoi eredi hanno saputo mantenere viva la tradizione dando un'invidiabile continuità stilistica alla produzione degli strumenti ad arco, spesso criticata per la sua individualità ma proprio per questo da preservare gelosamente.

In questa cornice si è svolto il 7° Concorso Internazionale di Liuteria di Mittenwald, chiuso dal concerto finale del 14 giugno e dalla successiva



# IL VIOLINO AL FRONTE

di  
Alberto Cantù

*Come ogni comune mortale, come gli oltre 20 milioni di feriti (e mutilati) della Grande Guerra, il violinista al fronte rischia l'integrità o la pelle. Può così anche incrementare il terribile bilancio di 15 o 17 milioni di caduti - 65 a contare le vittime della calamitosa influenza spagnola - di uno fra i più sanguinosi conflitti della storia. Quello che prepara un mondo nuovo dove dalla crisi delle democrazie nasceranno le dittature.*



**P**er Fritz Kreisler (1875-1962) la Grande Guerra dura solo quattro settimane, come l'artista viennese racconta, trascrivendo dal suo Diario, in un patriottico libretto: *Four Weeks in the Trenches - The War Story of a Violinist*. Quattro settimane che lo vedono, infine, in Russia, vittima dell'attacco di un gruppo di Cosacchi, indi pellegrino fra ospedali da Sambor a Misocley in Ungheria a Vienna fino alle cure sulfuree di Baden. Dopodiché le autorità militari lo giudicano inabile fisicamente e psichicamente alla guerra.

Tra le *illustrations* del volumetto, pubblicato dalla Houghton Mifflin Company, New York e Boston, nel 1915, vediamo Kreisler ufficiale dell'esercito austriaco fotografato con la moglie crocerossina e un'immagine dell'ultimo concerto, a favore della Croce Rossa, tenuto a Leoben prima della partenza per il fronte.

Kreisler trentanovenne va alla guerra. «*Partii del tutto rassegnato al mio destino, senza molto pensare al futuro*».

È l'artista che la storia ricorderà come cantore del vecchio mondo e della civiltà che proprio la Grande Guerra disintegra. Si tratta, in realtà, di artista bifronte: inventore del vibrato moderno, continuo; non più un abbellimento sporadico. Lo "inventano" in verità, l'uno

all'insaputa dell'altro, lui a Vienna e Mischa Elman a San Pietroburgo; Elman lo fa conoscere al suo didatta, il sommo Leopold Auer, il quale lo trasmette al violinista nato Jascha Heifetz e via sino ai nostri giorni.

\*\*\*

Tra i feriti della Prima Guerra Mondiale c'è anche Ferenc von Vecsey (1893-1935), il barone von Vecsey, bello come un artista di Hollywood anche se avversatore degli USA; violinista epocale quanto caduto nell'oblio pure per la prematura scomparsa (un embolo post operatorio) che si porta via con lui un pezzo di storia.

Allievo di Jenő Hubay, Vecsey è fondatore della scuola violinistica ungherese e enfant prodige che esordisce a 11 anni col *Concerto* di Beethoven. Lo dirige, pur refrattario ai piccoli fenomeni, quel Joseph Joachim che, tredicenne, nel 1844, a Londra, direttore Felix Mendelssohn, aveva resuscitato il capolavoro beethoveniano facendolo entrare stabilmente nel repertorio.

\*\*\*

La natura dà, la guerra toglie. Nella battaglia delle Argonne (26 settembre - 11 novembre 1918), lungo il fronte occidentale della guerra, muore, ventiseienne, David Hochstein da

# Isabelle Faust

## La mia non è Musica da Museo

di  
Gregorio Moppi

*Isabelle Faust non accetta che la classica venga ser-  
rata in un museo. Perciò,  
insieme al suo Stradivari, la vio-  
linista tedesca si volge al reperto-  
rio sette-ottocentesco cercando di  
rinfrescarne l'interpretazione gra-  
zie alla conoscenza delle pratiche  
esecutive d'epoca. Allo stesso tem-  
po non trascurava di percorrere il  
Novecento, pure quello più di  
nicchia, e si dà anche molto da  
fare commissionando pezzi nuo-  
vi. Per dire, ha proposto in pri-  
ma assoluta opere di Messiaen,  
Jolivet, Werner Egk, Thomas  
Larcher, Michael Jarrell, del  
talentuosissimo Jörg Widmann,  
è inoltre divulgatrice entusiasta  
della musica di Ligeti, Scelsi,  
Feldman. Si sente a casa nella  
cameristica, con la quale si è for-  
mata, ma dagli anni Novanta  
suona da solista con le principa-  
li orchestre europee diretta*



Felix Broede

da Abbado (cui l'ha legata un lungo sodalizio), Haitink, Jansons, Harding. In più fa la mamma di Antoine, un sedicenne con la testa sulle spalle fan di Bach, Debussy e dei Red Hot Chili Peppers.

**Isabelle Faust, lei possiede uno Stradivari dal nome curioso, "Bella addormentata". Com'è la storia di questo violino?**

Lo strumento, che risale al 1704, ha dormito per un secolo e mezzo, dimenticato da tutti, nella credenza di una famiglia aristocratica tedesca. Ecco la ragione del suo nomignolo. È stato riscoperto al principio del Novecento e poi messo al sicuro in Svizzera durante la seconda guerra

mondiale. A me, della sua esistenza, l'ha detto un amico, e quando ho saputo che veniva messo in vendita ho fatto di tutto per trovare uno sponsor che lo acquistasse: è venuta in mio soccorso la L-Bank del Baden-Württemberg grazie a cui l'ho in uso ormai da diverso tempo. Il *Bella addormentata* ha un suono aperto, caldo, palpitante, che si sviluppa sempre più via via che lo imbraccio.

**La sua carriera comincia a quindici anni, nel 1987, con la vittoria del Concorso "Leopold Mozart" di Augusta. Che cambiamenti ha determinato quel Premio nella sua vita?**

È stato un evento inaspettato che mi ha procurato una miriade di ingaggi per cui ho dovuto cominciare a macinare tutti i maggiori Concerti del repertorio. Prima invece non mi ci ero troppo dedicata poiché ero attirata soprattutto dalla musica da camera.

**E difatti nel suo curriculum spicca la notizia che a undici anni lei ha messo su un quartetto.**

In realtà è stata un'idea di mio padre, violinista e violista dilettante. Del resto in famiglia tutti facevamo musica: mia madre la insegnava nelle scuole e mio fratello oggi è violista di professione. Insomma, riguardo al quartetto, io ero il



# Strumenti e Archi: beni da assicurare

di  
Paolo Moglia

*Uno strumento musicale ed il suo arco vivono una vita “avventurosa” fin dalla loro nascita. Vengono messi in una custodia, caricati su un mezzo di trasporto o comunque spostati quasi giornalmente, suonati nei luoghi più diversi, manipolati a volte anche da persone diverse, e in ogni momento della loro giornata potrebbero essere danneggiati. Sono cose che possono succedere ma, fino a quando si tratta di un piatto che si infrange nel lavandino di casa è un conto, quando invece a danneggiarsi è un oggetto che è il proprio strumento di lavoro, le cose cambiano...*

**I**n tanti anni che mi occupo dell'assicurazione di strumenti ed archi ho visto danni di tutti i tipi. Il

musicista che cadendo sulle scale ha semidistrutto il proprio violino oltre che rompersi un braccio, il ragazzino

che si è seduto sull'arco di papà spezzandolo in due, la moglie tradita che ha rotto la viola in testa al marito (ve-

*Violino*  
*Francesco Rugeri*  
*Cremona 1686*

di  
 Carlo Chiesa

**S**er un liutaio è difficile immaginare che mai esisterà un tempo e un luogo di lavoro più stimolante di Cremona nella seconda metà del Seicento. Nel 1630 la peste aveva falciato la città e negli anni successivi una devastante carestia aveva portato la vita a livelli di durezza che è difficile oggi immaginare. Ma alla metà del secolo questi drammatici eventi erano ormai alle spalle: economia e cultura stavano rifiorendo e Cremona, come tutto il nord Italia, era in pieno sviluppo. Una bottega artigiana tra le tante in città conosceva un momento di particolare favore: quella della famiglia Amati. Vi si costruivano da più di un secolo violini, viole e violoncelli ricercati da musicisti e nobili in Italia e all'estero; la produzione era continua e la clientela abbondava. Situata in pieno centro, a neppure cinque minuti di strada dal Duomo, la bottega era al momento diretta da Nicolò Amati, essendo la famiglia giunta alla terza generazione di liutai.

Il mercato dei violini cremonesi era fiorente. Non stupisce quindi che anche persone che non provenivano da questa famiglia fossero tentate dall'idea di dedicarsi a un'attività che, come ben sanno i miei colleghi liutai, allora come oggi era ed è di grande fascino e soddisfazione. Avvenne così che intorno al 1650 due allievi di Nicolò Amati si misero in proprio:

Andrea Guarneri e Giacomo Gennaro. Mentre Gennaro non ebbe particolare fortuna, o forse neppure una particolare ambizione - e i suoi strumenti sono oggi rarissimi - Guarneri aprì una bottega nello stesso isolato di quella di Amati, proprio dietro l'angolo, a pochi metri di distanza. Solo qualche anno ancora e un giovane liutaio che non sappiamo bene da dove arrivasse prese in affitto un'altra bottega non molto lontano. Si chiamava Antonio Stradivari e nel tempo avrebbe goduto di un certo successo, come oggi è ben risaputo.

Le botteghe Amati, Guarneri e Stradivari non erano solo luoghi in cui si costruivano strumenti sulla scorta di un sapere tradizionale, ma erano ancora vere e proprie fucine di ricerca di stampo rinascimentale: anche se gli strumenti ad arco della famiglia del violino avevano ormai raggiunto una tipologia ben definita e riconoscibile, ogni maestro cercava di fare meglio, mettendo nel suo lavoro passione, idee, competenza e ricerca di novità. In questo senso, è difficile immaginare un luogo in cui gli stimoli per un liutaio potranno mai essere della stessa portata.

Mentre questi liutai erano impegnati nelle loro botteghe nel centro di Cremona, in periferia un altro personaggio muoveva i primi passi nel mondo della liuteria, mostrando un carattere molto diverso. Francesco Rugeri era poco più giovane di Andrea Guarneri e di una quin-